

È per me un onore parlare in questo lembo di quella Terra lucana¹ che a Lagonegro partorisce Giuseppe De Lorenzo, maestro incompensabile dell'Ateneo napoletano nello respirare e partecipare ad altri i segreti della costituzione geologica del Suditalia, quel Saggio che io ebbi la fortuna di conoscere nell'ultimo decennio della sua fascinoso esistenza napoletana, avvinto tra Scienza d'Occidente e Sapienza d'Oriente.

Il tema che vi propongo archeologia ellenistica e protostorica di Santorino, su invito caloroso della brillante pittrice Fulvia Antonacci Madaro e del consorte cordiale che mi avevano accolto all'Università, presuppone la conoscenza dell'aspetto geofinico che tratta ampiamente in quella sede, perché propedeutico al viaggio ellenico finalizzato per docenti di scienze naturali.

Per ragione di brevità, ma anche perché non amo ripetermi, dovrei considerare già a voi noti i presupposti geofinici, tuttavia dedico questi fogli introduttivi - pochi e mi auguro di gradevole ascolto - all'attenzione dei pochi uditori ancora signori di questa isola dell'Egeo, considerata « una perla » dal giovane e valoroso geologo Ernesto Cravero, dolente di non essere presente perché

impegnato nella scoperta dei resti di elefanti e rinoceronti di 200 mila anni fa che si vanno ritrovando nella riva lucano-calabra di un lago quaternario. *Kαλέ, okay, εντάξει? = curate, mi rivolgo agli amici greci*

L'apparente arcipelago di Santorino rivive da oltre due millenni la fase ricostruttiva dell'edificio vulcanico formatosi - per successive esplosioni sottomarine e subaeree - intorno all'isolotto rimasto per 568 m fuori dall'acqua, dal tempo lontanissimo in cui il continente egeo fu reso brutalmente dall'opposta placca continentale friso a approfondarsi nel mare. Tuttora l'Africa esercita nell'Europa, com'è noto, una pressione calcolata in 2 centimetri annui.

Questo antichissimo isolotto cicladico, costituito di rocce calcaree semicristalline e di cristalli, venne inglobato nell'unico cono vulcanico riporto di circa 1800 m. di altezza.

Sulla costa meridionale di questa rinnovata isola rotonda, e perciò detta STRONGHILE, esisteva l'insediamento prototroico allorché, preceduta da terremoti di grande magnitudo che fugarono gli abitanti, si ebbe l'eruzione parossistica - almeno 10 volte più catastrofica di quella veniziana del 79 - che frantumò la cima, fece approfondire la parte centrale insabbiandola di circa 400 m. sotto il livello marino, causando ondate calcolate ~~a~~ 200 metri ~~che~~ raggiunsero e (di altezza, le quali)

e rovinarono le coste cretesi ^{distanti} a 150 km, aumentando la civiltà-
minoria. In merito di riccio n' ^{soltanto} ~~è~~ che l'onda formatasi col
sismo del 9 luglio 1956 (200 feriti, 48 morti, 2 ^{mila} case crollate) risulta-
va alta una ventina di metri, comunque indubbiamente ruinosa!

3

Santorini, ridotta ad un anello ovoidale, venne in seguito fran-
tumata per erosione, per terremoti ed eruzioni: il mare penetrò da
N. e da Ovest nella immensa caldera ampliandola fino a 83 km³
e trasformandola in arcipelago. con coste interne alte fino a 350.

Il primitivo isolotto calcareo-semicircolare fu rimesso a nuoto
nella sommità: sulla propaggine ~~orientale~~ del Profitis Ilias (568 m)
nel IX secolo n' ebbe un insediamento storico di Spartani, del quale
rimangono i necropoli volti ellenistici, romani e bizantini, e le
relative necropoli.

Alla distruzione dell'edificio vulcanico - che comportò alla
periferia ~~declinante~~ all'esterno aggiunte costiere per accumulo
di piroclastiti - seguì la fase lenta della ricostruzione
- le forze della terra, quando non perdono la pazienza
nei momenti risuoni, sono maestri a certi nostri ricostrut-
tori dall'exasperante lentezza. Orbene, anzi ormale, nella
parte centrale della immensa caldera con maventose falerie,

nel polo-fondo dell'azzurrina baia, quasi al centro, dove è da 4
immaginarsi il condotto del maxi-vulcano di Thira, nuove
eruzioni sottomarine cominciarono ad accumulare materiali
vulcanici fino a raggiungere la superficie e superarla con domi
alti fino a 126 m. Poiché questi fenomeni eruttivi produttori Kamèni
nini n'insanguano da oltre due millenni al centro della baia, nei
secoli futuri queste «isole bruciate», tale il nome greco, continueranno
a prodursi, e ingrandirsi forse fino a ricomporre l'attuale arcipelago
nella preistorica isola unitaria.

Per curiosità vorrei leggermi - tradotta dal greco - l'eccezionale docu-
mento della narcata nel 197 a.C. della prima ~~isola~~ di queste Kamèni,
documento tramandato in età augustea dal geografo STRABONE.

Al centro della baia tra Thira e Thirasia le fiamme per 4
giorni arrivarono le onde al punto da far bollire il mare e,
a poco a poco, come per effetto di una leva, sollevarono i ma-
teriali vulcanici in un'isola misurante 12 stadi (oltre 2 Km).

A questa "vecchia isola bruciata", Polia Kamèni del 197 a.C., si
affiancheranno nel 1540 la Mikra Kamèni, nel 1707-11 la Nèa
Kamèni, nome che oggi comprende anche altri isolotti forma-
ti in seguito, ed unificati con le ultime eruzioni del 1950.

Qualche altra breve notizia su Thira, mediatrice nell'ultimo
quarto del IX secolo dell' $\alpha\beta$ fenicio, ^{fenomeno} (adombrato nel passaggio di Cadmo,
finalizzato alla fondazione beota di Thive, Tebe.

Erodoto ci informa che, dopo un'atroce n'cità e conseguente carestia
durata sette anni, parte degli abitanti di Thira decisero di emigrare,
interpellato quel ministero per l'emigrazione che fu il Santuario Delfico
e, guidati da Batto, andarono a fondare - la data tradizionale è
il 631 a.e. - sulla costa settentrionale della Cirenaica, quasi a me-
tà strada tra le odierne Tobruk e Bengasi, Kuphyn, in dialetto dorico
Kupáva, in latino poi Cyrene, che Tolomeo Apione lasciò in eredità nel
69 ai Romani, già a Thira da mezzo secolo.

Con la IV Crociata, ^{quando} la finalita'-religiosa ^{muta} mutata in barba conquistata,
nel 1207, Thira passò dai Bizantini a Marco Sanudo: per la cronaca
toponomastica sarà interessante ricordare che marinai veneziani,
arreati alla punta settentrionale di Thirania di Thira, ignorando il
nome dell'isola, chiesero a chi era dedicata la ^{vicina} cappella e capitolo,
Haghia Hirini, diffusero il nome di Santo Trini estendendolo a tutta
l'isola che adesso oggi è internazionalmente nota come Santorini,
e gli stori greci lo usano ripetutamente almeno la i finale SANTORINI,
come potete verificare nella carta alle mie spalle.

L'isola ebbe un vescovo cattolico, n'popolo di famiglie anche
nobili (Albi, Baracci, D'Argenti, De Lenda, De Cigala, ecc), e benefici

~~anche~~ di una certa prosperità commerciale (materiali edilizi, ma soprattutto vini dolciissimi, liquori). Passò a far parte dell'Impero ottomano molti anni dopo la caduta di Costantinopoli (1453) nel 1579, anzi la fortezza di Akrotiri, a circa 1 Km. S.ago ^{attuale} Kari (Prototiriaci), non venne fuo al 1617.

Ridotta la pirateria, nessuna pressione religiosa turca (non vi sono moschee a Santorini!), nessuna immigrazione turca, il benessere progredì, ma le popolazioni cattoliche e ortodossine il 5 maggio 1821 seguirono το ἄξιον, lo stendardo, ~~del~~ delle risse in quelle - dal 24 marzo Μονιμεντε Μαρτίου - in quasi tutta la Grecia era stato ricamato Ἐλευθερία ἢ Θάνατος, «Libertà o Morte!» e presto Santorini rientrò in seno alla madre patria ellenica, la nostra amatissima Ελλάς, per cui il conte Santorre di Santorini offrì la sua vita nobilissima di patriota combattendo a Sfaktiria (Sfaktiria, poco Pylo).

Con l'eruzione thiraea del 1866-70, che fece conoscere il vulcano a Fouquier a studiarla, mentre l'ingegnere de Lesseps continuava a rifornirsi di materiali per costruzioni al Canale di Suez (caveri e pomici a Thirasia a buon mercato!), vennero alla luce reperti di età minoica, che però rimasero quasi inosservati, dirci travolti dall'onda di entusiasmo per la scoperta di Troia.

7
Più o meno lo stesso destino subivano all'inizio del secolo, per
la fama delle scoperte a Olimpia, i pur notevoli risultati conseguiti
in età ellenistica nell'acrosoma ventoso del Hera Vouno (1895-1903)
dall'allora trentunenne barone berlinese Friedrich Hiller von Gaer-
tringen, morto nel 1947. Forse a dargli un po' di fama oggi basterebbe
notare la notizia che era lo zio del cavaliere Conrad Adenauer!

Nel 1932 l'archeologo di Cefalonia Spiridon Marinatos,
studiando le rovine di A'mniso, sotto di Knossos, coperte di
cenere vulcanica, avanzò l'ipotesi che la fine della mitica
civiltà fosse legata all'eruzione catastrofica di Santorini.

E in verità nel 1958, durante l'illustrazione di Ercolano ai
Conquerniti di Archeologia classica, notai il vivo interessamento
del prof. Marinatos ai cunicoli aperti in età babilonica nella
coltre venusiana: fin là allora sembrava in attesa della
scoperta clamorosa di un abitato minoico nelle ceneri
tuffate di Santorini.

Il ricordato terremoto del 1956, conseguente all'eruzione
gennaio-febbraio 1950, fece approfondire a Fira una cave di

8
pomice, profonda 30 m, alla cui base si rinvennero resti di case, la cui ceramica all'esame del Carbonio 14 risulta databile al XV-XVI sec. a.C.

Ma ecco una notizia ghiotta: recenti indagini sulla cenere di quella eruzione thiria, ritrovata con altre di eruzioni storicamente ben datate negli strati superiori, nelle carote del ghiaccio polare, hanno fornito una datazione ribassata al XIV sec. a.C.

Il 25 maggio 1967 Marinatos intraprende gli scavi nel letto di un torrente, vicino al luogo dove nel 1899 i raggi germanici erano risultati infruttuosi, e a meno di dieci metri sotto la coltre di lapillo e cenere rossa, raggiunge in breve tempo un' apothiki, un deposito di pithoi, giare decorate di ~~chiusa~~ ^{evidente} eta-tardominoica. L'esempio di Marinatos, come quello di Schliemann, conferma che si trova ciò che si è a lungo cercato... ahimè, anche con un pizzico di fortuna.

Sette anni dopo, alle calende di ottobre, alla fine di una intensa giornata di lavoro, il grande archeologo greco, già emerito dell'Università di Atene, cade all'indietro nella ~~città~~ ^{città} da lui scoperta battendo l'ocipite sul selciato di 34 secoli fa: dopo aver chiesto di essere sepolto nell'~~ambiente~~ ^{ambiente} vicino ~~l'ambiente~~ ^{ambiente} presso il mulino, muore con il più grande archeologo greco di tutti i tempi.

Assolto l'impegno propositivo al discorso delle immagini, l'archeologia è una scienza viva, non dimentichiamolo, vi ringrazio dell'attenzione che vorrete ancora prestarmi.

h. 15 del 30 ottobre 1982. R.C.